

Governo e Mezzogiorno

Vendola: «il Sud di Renzi? Slogan e omissioni»

Per il governatore pugliese il premier «è audace ma non sognatore»

di FRANCO STRIPPOLI

BARI — L'affabulatore e sognatore Matteo Renzi, giudicato da un altro affabulatore e sognatore: Nichi Vendola, quasi un precursore della materia. Il giudizio del governatore sul premier è severo: sulle parole usate in Parlamento, sui silenzi e sulle omissioni.

Renzi cita il Sud solo nella replica al Senato. Dice basta frasi fatte e spendiamo bene i fondi Ue. Che ne pensa?

«Una toppa peggiore del buco. Il Sud non ha visto sovrabbondanza di parole: è il grande rimorso e grande rimorso della classe politica. In questi vent'anni è stata messa in scena la questione settentrionale — con tutte le banalità, le malevolenze e gli stereotipi sul Sud — mentre nessuno si accorgeva che la mafia si stava arrampicando in Padania».

C'è ancora bisogno di parole per il Sud?

«Se uno invoca la svolta radicale, deve affrontarla perché è difficile la spesa dei fondi Ue. Fermo

restando che i meno capaci finora sono stati i ministri. Solo se si facesse una disanima severa, si sarebbe capaci di leggere una realtà che lascia senza fiato. C'è un Nord in cui triplica la povertà assoluta (vedi il Piemonte) e un Sud in cui la disoccupazione giovanile è al 50%. Cosa si dice su questo? Slogan, banalità, boutade. E si tace sul Sud che fa innovazione e non vuole essere l'immagine di un periferia lamentosa».

Eppure Renzi sembra apprezzato per lo stile disinvolto e comunicativo. Un uomo politico che parla più al pubblico che all'apparato. Non è così?

«Renzi in Parlamento ha fatto un discorso prevalentemente diretto ai teleutenti: una girandola di spot in un terreno semantico, le istituzioni, fatto apparire estraneo al proprio giovanilismo esibito. Il contenuto fondamentale di Renzi è il

corpo di Renzi. E la prosa più pregiata è la citazione di Gigliola Cinquetti. Un modo per stabilire la distanza tra il premier-sindaco, quasi portavoce delle istanze minute dei cittadini, da quelle aule preziose, in cui i rumori di fuori arrivano ovattati. E il suo corpo è garanzia dell'audacia».

Sta dicendo che in Renzi c'è molto fisico e poco intelletto?

«Egli dice il cambiamento sono io, non ho bisogno di spiegarlo e di presentarlo con una robusta analisi della crisi o una strategia del cambiamento. Si accontenta di raccontare il Paese con aneddoti da bar. La critica alla politica vive nel colloquio empatico con il Paese. Sono qui, cari senatori, vi faccio omaggio e vi dico che siete un mondo morente. Vi chiedo anche di darmi una mano per seppellirvi».

Sognatore e certamente audace. O no?

«È audace, ma sognatore no. Il suo non è stato il discorso di un sognatore, perché è stato il comizio di un sonnambulo. I modi, lo stile, il lessico, l'impostazione, le battute di spirito, le polemiche immediate: tutto questo è tipico del modello e della retorica comiziesca. Dentro al discorso c'era molto poco».

Scusi, lei come l'avrebbe fatto il discorso programmatico?

«Ne ho fatti due, dovrete averne traccia. Un so-

gnatore ha un dovere in più, rispetto a chiunque altro, nell'afferrare il gancio della concretezza. Proprio perché porti il sogno di far germogliare un'Italia migliore, non puoi esentarti dall'analisi sul perché siamo precipitati in un'Italia peggiore. La crisi: è un evento della meteorologia o frutto delle scelte dell'economia/mondo nell'ultimo ventennio? Ma c'è anche un'altra domanda elusa».

Dica, qual è?

«Renzi non si chiede perché sono falliti i tre go-

»

C'è un Nord in cui triplica la povertà assoluta e un Sud in cui la disoccupazione giovanile è al 50%

Il caso

Il senatore cosentino sul primo ministro

D'Anna: niente fiducia, ci ha delusi sulla sanità

«Lettera morta le nostre richieste»

NAPOLI — Vincenzo D'Anna, senatore del Gal (Gruppo autonomia e libertà), da Santa Maria a Vico, presidente di Federlab (l'associazione dei lavoratori privati) «cosentino per scelta e per amicizia», aveva giudicato con toni più che soddisfatti l'incontro della sua delegazione parlamentare con l'allora presidente incaricato Matteo Renzi: «Non è andato bene, ma benissimo».

Invece, cosa è accaduto che vi ha indotto a non accordare la fiducia a Renzi?

«Che l'incontro per le consultazioni era andato benissimo. Ma le nostre richieste sulla sanità, con i costi standard al Sud, sono rimaste lettera morta».

Insomma, colpa del troppo entusiasmo iniziale?

«Non sono sopraggiunti contatti. Va bene l'illustrazione dei problemi italiani, e Renzi su questo è un ottimo divulgatore, ma la soluzione dov'è?».

Vi aspettavate offerte di governo?

«Mai chiesto nulla di tutto questo».

Ma alla fine avete votato con Forza Italia. Dunque, è prossima la riconciliazione?

«Abbiamo votato nel segno della opposizione responsabile. Per quanto riguarda noi parlamentari campani, e parlo di me, Langelà, Milo, e di Eva Longo e di Ciro Falanga, che invece sono rimasti in Forza Italia, resta aperta la questione partito».

Cosa significa?

«Che Berlusconi ci ha esortato ad ammorbidire i toni, ma occorre mettere riparo ai disastri combinati. Le scelte calate dall'alto, e in particolare dal cerchio magico femminile, non ci piacciono. Bentinteso, lo ha detto Gigino Cesaro che la nomina di De Siano a coordinatore campano azzurro è stata sponsorizzata dalle donne che circondano Berlusconi».

Dunque?

«Beh, vogliamo capire Berlusconi cosa vuo-

verni precedenti — Monti, Letta 1 e Letta 2 — tanto più che il fallimento è stato scolpito dalla brutalità con cui è stato detronizzato il premier precedente. Cosa c'è di diverso nel governo attuale che ci mette al rischio di replicare il fallimento».

E quindi? Arrivi al dunque, per favore.

«E allora temo di essere vecchio, ma l'analisi della situazione concreta è propedeutica al buon agire politico. Se no rischi la coazione a ripetere. E diventi incapace di individuare il contesto — visibile — tra chi ha e chi non ha, chi sa e chi non sa. E sei incapace di individuare il tema dell'eguaglianza, mentre manifesti un riferimento solidaristico alla categoria degli ultimi. Solo su questo terreno puoi capire il pensiero di Norberto Bobbio e rileggere a distanza di 20 anni "Destra e Sinistra", senza far finire quel saggio in un frullatore».

Vuol dire che in Renzi non vede sinistra, riformismo, socialdemocrazia?

«Rintraccio un vitalismo che considerava insopportabile il ruolo della nomenclatura post Dc e post Pci, che appariva responsabile di una specie di immobilismo».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

» Il risultato del test

Sondaggio Datamedia Tra i governatori Caldoro terzo in Italia per gradimento

NAPOLI — Mentre Matteo Renzi chiede al Senato di esprimere per l'ultima volta la fiducia ad un governo della Repubblica, dato che nel programma del premier è prioritario l'impegno di cancellare il bicameralismo perfetto, ecco che il governatore campano, Stefano Caldoro, ottiene un lusinghiero giudizio di gradimento popolare quasi nello stesso giorno in cui ribadisce la ormai insostenibile sopravvivenza delle Regioni.

Apparentemente sembrerebbe tutto frutto di un cortocircuito mediatico. Invece, secondo gli analisti, non è così. Anzi, il dato che salta agli occhi

indurrebbe ad affermare il contrario: che Caldoro, benché alla guida di una regione-polveriera per le sue mille sofferenze economiche e sociali, è riuscito comunque ad esercitare con equilibrio il suo ruolo. Certo, le conseguenze degli

sforzi per ripianare il debito sanitario sono stati affrontati anzitutto dai cittadini. Così la disastrosa condizione in cui versa il trasporto pubblico locale che mette a durissima prova, ogni giorno, la pazienza di pendolari e dipendenti. Eppure, la terza posizione conquistata, nella classifica del gradimento nazionale, lo indica in testa ai governatori più amati, dopo quello toscano, Enrico Rossi, e Luca Zaia, del Veneto. La ricerca di Datamedia assegna al presidente della Campania il 55,6% dei consensi (Caldoro era quarto nel terzo trimestre) e con un

+2,4% è oggi il governatore la cui percentuale di gradimento aumenta maggiormente. «Ricevere l'apprezzamento dei cittadini per quello che fai è uno stimolo a fare sempre meglio, e qui al Sud è sicuramente più difficile — ha commentato Caldoro —. Abbiamo, con la squadra di governo, con il consiglio, preso la direzione giusta. Bisogna fare di più e serve, partendo dalle Regioni, più coraggio per cambiare». Un successo personale che, tuttavia, accentua la distanza, sul filo del gradimento, dall'altro riferimento istituzionale territoriale, il sindaco di Napoli Luigi de Magistris.

Il primo cittadino, ad inizio anno, ha perso ben 8 punti percentuali, passando dal 59 per cento di gradimento al 51, secondo il sondaggio Ipr. Mentre ad ottobre scorso, con la rilevazione Datamedia, era addirittura scivolato all'ultimo posto. Le differenze tra Caldoro e de Magistris sono soprattutto nella strategia comunicativa adottata dai due: con il presidente della Regione che all'aggressività polemica ha sempre preferito una prudenza, talvolta, eccessiva; e con l'ex pm che, invece, ha fatto del braccio di ferro istituzionale, per non dire della tentazione demolitrice, la leva principale a sostegno del suo protagonismo politico. Evidentemente un atteggiamento che non è servito a proteggerlo dall'impopolarità.

Angelo Agrippa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il parlamentare Enzo D'Anna

le fare di noi».

Cosentino ne avrà parlato con Verdini quando entrambi furono sorpresi a sorseggiare un caffè in San Lorenzo in Lucina?

«Penso che anche Verdini voglia capire che fine dovrà fare. Sento già che circolano nomi per le Europee».

Quali?

«Giusy Pascarella, la consigliera comunale di Maddaloni amica della Pascale, si dice che si sia recata già in Calabria dalla Santelli per riscaldare i motori. Insomma, non passerò la vita a subire mortificazioni e marginalizzazioni. E Berlusconi ci deve una spiegazione».

A. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La denuncia di Kapoor al Corriere

Stazione perduta

SEGUE DALLA PRIMA

Bene, quel progetto e quella visione sono stati sostanzialmente abbandonati dal 2010 dopo le elezioni Regionali. Un abbandono «violento», questo è l'aggettivo usato da Kapoor, che ha comportato il blocco immediato di tutti i cantieri in corso sulle ferrovie di competenza regionale con una

delibera dell'agosto 2010 e mai più riprese. Un abbandono non motivato, se non facendo genericamente riferimento a problemi di bilancio, e contraddetto dalle sue stesse motivazioni: l'arresto dei cantieri ha portato a contenziosi che costeranno decine di milioni di Euro alle casse pubbliche senza avere nulla in cambio. Purtroppo la stazione di Monte Sant'Angelo si trova su una linea della ferrovia regionale, la ex Sepsa appunto, e solo per questo è stata abbandonata in modo che un grande artista trova, giustamente, irrispettoso. Kapoor prova

a darsi una spiegazione, ipotizza che quella stazione sarebbe stata "ingombrante" per i successi di Bassolino e perciò abbandonata dopo milioni di euro spesi in progettazione e nella costruzione di tante parti, di gallerie e cameroni. Penso che si sbaglia. E' vero, quella stazione era molto arida, per questo la pensammo per una sede universitaria a contatto con i giovani, e fu anche criticata da alcuni osservatori e da alcuni organi di informazione cittadina. Ma non penso sia questa la ragione. La ragione vera è meno sofisticata, persino più banale.

Se la stazione fosse stata sulla linea 1, gestita direttamente dal Comune di Napoli, oggi sarebbe stata completata e farebbe parlare di sé tutto il mondo, come le stazioni di Toledo, Università, Garibaldi, tutte avviate prima del 2010 ma completate e entrate in funzione dopo la fine dell'esperienza amministrativa di Bassolino. No, purtroppo la stazione di Monte Sant'Angelo è su una linea della Regione Campania e come tutte le altre, da Secondigliano a Pompei, ha subito la decisione della Regione Campania e dei suoi amministratori, di fermare tutto.

Una decisione a mio avviso profondamente sbagliata e presa nel silenzio della politica, delle istituzioni e dell'opinione pubblica. Penso che la storia abbia una sua forza, la galleria e i lavori già avviati per Monte Sant'Angelo e la linea 7 prima o poi riprenderanno e la città avrà quella e altre stazioni belle e utili, sì utili. Temo però che la possibilità di dare a Napoli un'opera d'arte che sarebbe entrata nei libri di storia, quella l'abbiamo persa per sempre.

Ennio Cascetta*

*Ex assessore regionale ai Trasporti